

Titolo || MARCIDOFILM! I Marcido aprono un teatro: note e relativa musica

Autore || Marco Isidori

Pubblicato || «Sciami» - nuovoteatromadeinitaly.sciami.com, 2020

Diritti || © Tutti i diritti riservati

Numero pagine || pag 1 di 2

Lingua || ITA

DOI ||

## **MARCIDOFILM! I Marcido aprono un teatro: note e relativa musica**

di *Marco Isidori*

Già! Non c'è oggi carenza di spazi teatrali, ma latita una Scena che sappia far rabbrivire la nostra spuntata umanità. Lo spettacolo, spesso “ino”, fa man bassa della purtroppo modesta possibilità di attenzione residua che ci ritroviamo in dote infausta, cacciando così con la protervia della sua “male-dizione” congenita, il Teatro che gli resiste, troppo lontano dal qui e ora nostro...

Non siamo i paladini di impossibili “rivoluzioni” sceniche; la storia ha già sentenziato, ed anche con qualche spietatezza, su questo punto. I Marcido vogliono soltanto, ed è tanto! testimoniare con la loro opera, il “terribile” disagio esistenziale che dall'opera medesima, ahimè procede, e nel contempo pure consegue in quanto disgraziatamente prodotto del disagio stesso, ed insieme suo produttore, stratificando con il semplice, fedele dolore del “fare”, il tempo delle nostre occupazioni quotidiane: null'altro: affidarlo esposto alla compassione pubblica, questo disagio/disastro decisamente composto in una forma, è quanto ci basta: e ne avanza anche affinché noi non si possa svicolare da una ferrea, salvifica, disciplina artigianale: arca di qualsiasi benedizione professionale!

Certo è un programma assai parziale, ma la “messa in scena” della loro costituzionale incapacità di adesione al reale, costituisce proprio quanto essi i Marcido, riescono a concepire assecondando coatti come tutti, la dannata propensione dell'uomo alla dannata “azione”. Hanno deciso allora, noi abbiamo deciso di procurarci uno “spazio” fisico dove apparecchiare oltremercato, con tranquillità, metodo, e mania: l'Indispensabile agitatrice del pensabile, i fantasmi del nostro “spazio” mentale; farli ballare in un Palcoscenico materiale architettato in tal maniera che l'anima loro esasperata sempre dal solo gran tormento shakespeariano dell'Essere, trovi ricetta buona, trovi sostanzioso alimento, raggiunga al fine la grandiosa musicante sacro/santa irrealtà!

Proporremmo naturalmente le nostre rappresentazioni, con un calendario armonizzato al passo di una lavorazione creativa pesante, talvolta persino nolente, tutta sganciata da esigenze che non siano pressa della Necessità maiuscola. Proporremmo altresì qualche rara avventura laboratoriale, che nella sua contingenza oggettiva sbugiardi l'andazzo storicamente fraudolento di questa iperabusata formula acchiappagonzi; se si dovessero presentar poi all'orizzonte artisti artisti, solo però, sia ben chiaro, gl'identificabili col doppio attributo nominale, questi saranno e benvolentieri “graditi” ospiti del Teatro dei Marcido; ecco i propositi in linea generale. Il voto che la nostra personale speranza esprime nel dar corso pratico a quest'iniziativa è sostanzialmente uno: l'articolazione del complesso teatrale intitolato MARCIDOFILM! concorra, nel limite suo naturale, e certo anche nella misura ormai storicamente certificata dell'indiscussa veemenza artistica della Compagnia che lo sta progettando, concorra dicevamo, alla permanenza dispettosa di un'Arte dove l'uomo è quasi tutto, nell'attualità sociale dove invece l'uomo, e senza quasi, sembrerebbe essere l'ultimo inciampo, l'ostacolo più grave al definitivo trionfo del Re delle Cose!

**MARCIDOFILM!**

I Marcido aprono un teatro: note e relativa musicchetta.

Nella metà degli anni sessanta del secolo scorso, allievo scadente, adolescente imprudente, figlio che opprime la mamma con la catena della propria fantasia, laterale rispetto al mondo, mi trovavo al circo per dovere scolastico. Di mattina le arene circensi, specialmente con la pioggia di primavera che aizza ogni bestia alla riproduzione, appaiono ben tristi, calibrate come sono sull'immensa malinconia universale, che poi magari in vero tale non è, ma sta soltanto così recitata nella percezione dell'animo giovane, animo che però la palpa davvero tutta con le dolci grigie d'Aprile.

La classe stupidava coi berci di noialtro novellame d'uomo quando questo è raggruppato. I “numeri”, un poco stanchi per l'orario inconsueto, si susseguivano senza troppo impegno da parte degli artisti, e senza troppo impegno assorbiti, da noi i recettori distratti. L'io che ero (come diversamente esprimermi?) stava abbastanza imbambolato, abbastanza annoiato, sempre proteso a trovare nel centro della situazione, la sua particolare, esultante, ragione d'esistenza: il suo indispensabile tesoro di godimento. Nulla; l'orizzonte del tempo spicciolo si presentava fiacco, obbligatorio, sentimentalmente sterile. Intanto lo spettacolo andava avanti ostentando senza pudore quei segnali del disimpegno che qualificavano purtroppo la sindacalità sfacciata della matinée.

Fino ad allora, niente mi aveva fatto presumere che l'esposizione del mio me avrebbe costituito per quello stesso mio me, la massima fonte del piacere identitario, nonché urgenza esistenziale ineludibile, nonché la fontana per un'altra sete; l'avrei scoperto proprio durante il corso della rappresentazione di cui vi sto rendendo malamente edotti. Il complesso sgangherato delle proposte “artistiche”, andava viepiù smosciandosi in pagliacciate assai modeste anche per il poco senno critico di cui allora disponevo: s'era sì evitata l'opprimente quotidiana prigionia/lezione, ma qualche senso di costrizione cattiva me lo stava dando anche questa rappresentazione di un circo ammaestrato per gli studenti, che girava evidentemente al minimo. Già col pensiero stavo fuori del tendone, col pensiero alle promesse del libero pomeriggio, quando venne fatto entrare

in pista un pony senza sella e senza bardatura, nel quale, a detta dell'altoparlante, dormiva una natura ancora selvaggia e un cuore indomito (sempre secondo l'altoparlante). L'animale era scarsamente attraente, poverello e quasi brutto nel cono di luce parsimoniosa dove sostava pacifico, tanto da far sospettare che oltre alla sua presunta decantata natura selvaggia, lui pure, se la dormisse beatamente, il pony selvaggio! L'imbonitore altoparlante annunciò quindi gracchiando che il piccolo cavallo sarebbe stato “lanciato” a corsa pazza sulla pista, ed un gran premio avrebbe avuto chi, tra la balda gioventù presente, avesse avuto il

Titolo || MARCIDOFILM! I Marcido aprono un teatro: note e relativa musica

Autore || Marco Isidori

Pubblicato || «Sciami» - nuovoteatromadeinitaly.sciami.com, 2020

Diritti || © Tutti i diritti riservati

Numero pagine || pag 2 di 2

Lingua || ITA

DOI ||

coraggio di montarlo a pelo e resistere in sella per almeno un giro. Schiocchi di frusta, musica veloce, e persino una parca variazione luminosa, accompagnarono la carriera ansimante del pony sulla segatura; i ragazzi venivano giù dalle gradinate per tentare di cavalcarlo, il quadrupede, però, squadernando una tigna invidiabile ed una perfetta ubbidienza all'addestramento ricevuto, li scaraventava a terra senza pietà né per i loro acciaccati deretani, né per la loro molto acciaccata presunzione... Io tremavo per la voglia di mettermi alla prova, ma tremavo anche per la fifa; nessun cavaliere restava in sella più di qualche istante, tutti venivano sbattuti sulla segaturaccia, fra i lazzi indecorosi del signor Direttore l'Altoparlante che eccitava il popolo... nero nei miei occhi allora; il nerorosso dell'anima tappata che doveva eruttare... scendo in pista con un inarrestabile presentimento di morte, della morte che non mi era familiare all'epoca, ma della quale l'odore certo arido sentivo venirmi in bocca simile ad un'asfissiante aria solida... mi aggrappo alla criniera artigliandola matto, e con uno sforzo qual mai mi sarei sognato di mettere in campo nella sordida ufficialità delle palestre scolastiche, conquisto la groppa dell'animale... gli occhi li chiudo... ho vergogna... ho paura... decido di non mollare la presa sulla scarsità spelacchiata che mi permette di restare in arcione... un giro... due... tre... l'onda dell'applauso liquida tutto il mio terrore... tutto sciolto adesso e trasfigurato in pace colorata dal magnifico fragore ritmico che l'uomo sa regalar, balsamo, all'uomo. E' l'applauso dunque, il gran premio promesso!

Una consonanza, seppur superficiale, con l'altrui vivente che però sarà per me l'unica forma di contatto reale coll'universo mondo: lo stabilisce senza dubbio alcuno l'avventura equestre. Posso ben raccontarmi di essere riuscito allora nell'impresa di misurar percepita la circonferenza del mio destino attorale! Sono io il cavaliere senza macchia e con la paura per il momento mascherata, e gli applausi circondaeranno e determineranno d'ora in poi con la caratura della loro intensità oggettiva o anche soggettiva, non importa granché, la stazza emozionale della mia persona: croce stagionata che ormai non si può più allontanare... delizia d'aceto... destinazione che si palesò chiara e insieme oscura in quell'antico frangente... e che continua oggi a speronarmi facendomi trottare... un giro dopo l'altro... fino al presente cedimento: questa decisione odierna di aprire, letteralmente "a tutti i costi", una mia "Pista" per farci correre quanto ancora resta del mio stanco equilibrio di fattor del fumo che designa; per saggiare liberato ormai dallo strepito degli affanni mercantili, quanto al galoppo ancora affannato mi rimanga da poter andare. Perché questo cerchio si saldi (ogni storia è un circonferenza! Dickinson Emily docet), aprirò un Teatro; la "Casa" tardiva dei Marcido che la vien pian piano edificandosi col sudore concreto che la nostra infanzia perenne riservò alla produzione di un film immaginario: quella Pellicola delle Pellicole la realizzazione della quale un sogno viziato ci presentava nella veste risolutiva di una taumaturgia generale! In memoria appunto di questa vittoriosa sconfitta contingente, rammentando inoltre questo bizzarro scarto parabolico messo in atto dal Danaro danzante in Persona, che in fugone Lui dal salvadanaio, figuriamoci! doveva promuoverci vispi agenti della settima arte, ed invece, tranello! ecco... eccolo! il lurco risparmiato, guidarci subdolamente costretti, nientemeno che all'allestimento di un Teatro fisico fatto di sipari, di quinte, di platee e di tanti altri problematici costosissimi eccetera (dotiamo la "struttura" persino di un palcoscenico girevole!); tutto ciò insomma volendo noi far ricordare alla posterità dell'esemplare vicenda, ed anzi proprio desiderando quasi di stamparne un po' mitologizzato il sorprendente minuetto economico, decidiamo, in risposta serena e obbediente a questa benedetta mascalzonata del fato, che all'ingresso del Teatro erigendo starà sfolgorante l'esplicativa l'insegna: MARCIDOFILM! Vogliamo intitolare così l'ultima nostra "Pista": un vero cinematografo!